

Intervista al segretario dell'ex Sant'Uffizio, mons. Angelo Amato

«La Chiesa e il Papa hanno diritto di parola»

Chi è Benedetto XVI che il mondo sta scoprendo giorno dopo giorno? Vi racconto un aneddoto. L'arcivescovo Angelo Amato sorride, andando indietro negli anni, non molti a dire la verità. All'aprile del 2005, nei giorni immediatamente successivi alla morte di Giovanni Paolo II, quando, secondo la Costituzione apostolica *Universi Dominici Gregis*, tutti i capi dei dicasteri vaticani decadono automaticamente, lasciando il « comando » ai segretari. Alceo Ratzinger era prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede e Amato il segretario dal dicembre del 2005. In altre parole il più stretto collaboratore dell'attuale Papa in quanto che un tempo era il santo Uffizio. «Mi ricordo che venne in ufficio, mi prima di entrare nella sua stanza mi chiese il permesso. Questo per dire – sottolinea Amato – quanto il Santo Padre sia una persona di enorme tatto umano e di grande modestia, pur avendo una profonda cultura e un'eccezionale capacità di sintesi unita alla chiarezza espositiva. E poi è un uomo molto buono».

Angelo Amato, originario di Molfetta, è stato ospite domenica scorsa dell'Istituto Don Bosco di via Provolo in occasione della festa del Santo toscane. Anch'egli salesiano, è un teologo di fama internazionale. Dopo aver insegnato Teologia dogmatica all'Università Pontifica Salesiana è stato pretezione e vice-rettore dello stesso Ateneo. Nel 2002 venne nominato da Giovanni Paolo II segretario della Congregazione per la dottrina della fede, sostituendo un altro salesiano illustre, l'amato segretario di Stato vaticano, il cardinale Tarcisio Bertone.

– Mons. Amato, prima Ratisbona poi La Sapienza. Qualcuno sostiene che questo Papa essendo un grande professore non sappia

comunicare nel modo giusto, e quindi venga frainteso.

– È stato frainteso per ignoranza e da coloro che per principio volevano fraintenderlo. Quello che è successo all'università La Sapienza è stato un fatto gravissimo. L'ostacolo fondato da Bonifacio VIII nel 1303, che è la fusione dell'intelligenza e della razionalità, si è rifiutato di ospitare colui che da sempre esalta il grande dono della ragione, come partecipazione alla razionalità di nostro Signore. Il Papa non ha rancordosi all'inaugurazione dell'anno accademico ha incisamente i contestatori alle loro responsabilità. Ha dimostrato che gli intellettuali e gli oscurantisti sono i pochi che non lo hanno voluto. L'episodio di La Sapienza ha fatto cadere l'Italia in basso nell'ambito dell'esercizio della libertà perché tutto il mondo ha potuto vedere che nel nostro Paese tutti hanno diritto di parola, ma non il Santo Padre».

– Cosa non piace di questo Papa?

– Benedetto XVI suscita antipatie tra coloro che per principio sono contrari alla Chiesa cattolica. Nel minore dei contestatori non c'era solo il Papa, ma l'intero mondo cattolico. In realtà il Santo Padre suscita molto affetto e simpatia. Lo dimostra il fatto che le udienze del mercoledì sono sempre strappate di persone. E' l'Angelus della domenica è seguito da un numero altissimo di fedeli e non che vengono a Roma per sentire una parola di saggezza in questo marasma di parole inutili, di « bla bla » privi di contenuti e valori etici. Egli è un grande comunicatore: le due encyclical, *Dives in Misericordia* e *Spe Salvi*, sono esempi di eccezionale chiarezza comunicativa.

– Di cosa si occupa il suo Dicastero?

– Promuovere e difendere la fede. Lo scorso 3 dicembre abbiamo pubblicato una nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione,

in cui si sottolinea la legittimità della Chiesa cattolica di evangelizzare. E lo si fa dal punto di vista antropologico, quindi filosofico. L'uomo è libero di esprimere le sue idee, quindi lo è anche il cattolico. L'uomo è libero di aderire e di aprirsi alla verità, quindi il cattolico che crede di possedere la verità rivelata da Gesù Cristo è libero di aderirvi e di proporla. Naturalmente nel rispetto della libertà propria e altrui, senza mai costrizioni e nella più ampia libertà di coscienza».

– Una risposta della Chiesa a chi la accusa di ingeversa in vari ambiti?

– Esattamente.

– Ha suscitato sorpresa, e qualche mugugno, la scelta di Benedetto XVI di celebrare nella cappella Sistina con le spalle rivolte ai fedeli, come prevedeva la liturgia prima della riforma del Concilio Vaticano II...

– «Come si dice: questi sono gli scandali dei pugnali». Nella cappella Sistina c'è un unico altare, quello antico che non si rivolge ai fedeli. Il Papa ha celebrato la Messa secondo il rito di Paolo VI, cioè quello che viene usato sempre, in liturgia cosìne è consuetudine per le celebrazioni tutte sante».

– Quindi secondo lei Benedetto XVI non celebra mai in pubblico con il rito di San Pietro, sfoggiando il *Motu Proprio* dello stesso pontefice?

– Non credo. Il *Motu Proprio* è stato scritto per accomodare alcuni gruppi di fedeli che da sempre tutte loro celebrazioni seguono il *motu proprio*. Nella Chiesa non c'è rottura tra prima del Concilio e dopo il Concilio. Ma c'è continuità nel progresso. Con il suo documento Ratzinger non ha fatto nessun passo indietro.

– Il *Motu Proprio* intende accomodare alcuni gruppi di fedeli, i cosiddetti tradizionisti



Mons. Angelo Amato
con Benedetto XVI

«Le contestazioni contro il Santo Padre sono prese di posizione ideologiche contro la Chiesa. L'episodio di La Sapienza ha fatto cadere l'Italia in basso nell'ambito dell'esercizio delle libertà»

– I salesiani cattolici. I quali, però, non dimostrano molto rispetto né per il Vaticano II né per le gerarchie eccliesiali delle loro diocesi...

– Un vero cattolico è fedele e obbediente al Papa e al suo vescovo. Se ha qualcosa da obiettare lo fa nel rispetto e nel dialogo. Quando invece si vuole creare una frattura, allora siamo fuori dalla comunione eccliesiale ed entriamo nell'ambito della contestazione ideologica».

E. Zug.